

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

DIGNITA' E CARITA'

I

La complessità burocratica del Welfare State assume delle forme tiranniche odiose, non soltanto per merito o demerito dello stato paternalista, qualunque esso sia, ma soprattutto per virtù della burocrazia stessa la cui essenza sociale consiste nel rendere difficili e complicate le cose più semplici.

In primo luogo non è male ripetere che lo scopo dello stato paternalista non è il benessere collettivo del corpo sociale poiché, nonostante la sua vernice umanistica di protettore dei diseredati, la sua missione — al pari di quella di tutti gli stati — rimane la difesa dei privilegi e degli interessi dei dominatori a prescindere dagli ordinamenti repubblicani, monarchici, democratici o dittatoriali su cui è basato il loro potere.

In secondo luogo sappiamo che le leggi assistenziali della Sicurezza Sociale sono proclamate sotto la pressione dal basso, al pari di tutte le altre concessioni economiche e politiche in favore dei popoli.

Tuttavia, oltre la legislazione del Social Security, esiste un immenso territorio di miserie umane la cui esplorazione, sia pure sommaria, fa venire i brividi alla spina dorsale. Mi riferisco ai milioni di diseredati la cui esistenza dipende dagli arcigni, autoritari burocratici che distribuiscono l'assistenza ai bisognosi.

Nella società industriale di oggi vegetano milioni di disoccupati fisicamente idonei che non trovano lavoro; ma esistono altresì milioni di individui infermi, invalidi, cosiddetti inoccupabili perché il padronato, potendo scegliere fra i disoccupati forti e robusti, non ne vuole sapere di assumere dei minorati fisici, quand'anche siano in grado di espletare certi lavori al pari delle persone normali.

La stessa cosa capita a degli esperti operai anziani, non ancora giunti all'età della pensione, che si vedono rifiutati in favore di giovani che i dirigenti, in molti casi, preferiscono.

Insomma, malati o sani, codesti milioni di individui — in fin dei conti — sono tutti dei minorati sociali che vivono nella perenne umiliazione di ricevere l'obolo della pubblica carità, di rimanere in permanenza sotto le forche caudine dello stato paternalista le cui branche amministrative dalla centrale federale di Washington si estendono agli stati federati, alle contee, ai comuni, ai villaggi sperduti nelle montagne e nei deserti.

Negli U.S.A. la ricchezza e la miseria sono sempre esistiti in un contrasto forse più violento e più orrendo dei paesi meno ricchi; ma stante la filosofia del "rugged individualism" e la facilità degli sfruttatori di arricchirsi più rapidamente che nel vecchio mondo, la povertà venne sempre considerata come qualcosa di criminoso inerente la personalità irresponsabile di chi non vuole produrre, non vuole far parte del normale agglomerato sociale, non vuole lavorare, risparmiare, costruire...

Tutt'al più, il cittadino sprofondata nella degradazione dell'inopia poteva essere commiserato quale essere umano sfortunato o sottoprivilegiato, speciale oggetto di pietà delle congregazioni religiose e dei ca-

pitalisti filantropi nelle grandi feste della cristianità; mai vittima di una società ingiusta e tanto meno bersaglio prediletto di esosì sfruttatori, di feroci capitalisti che si arricchiscono sulla miseria altrui.

Naturalmente, codesto stigma personalistico della miseria corrispondeva in modo perfetto alla formula storica teologico-borghese secondo cui nel Nord-America non esistevano le classi. La lotta di classe era quindi impossibile per la semplice ragione che tutto il corpo sociale, tutte le manifestazioni della vita — buone o cattive — facevano parte di una grande, felice, idillica famiglia nazionale. Gli scioperi cruenti, le agitazioni sanguinose, i massacri di lavoratori, la galera, le deportazioni i martiri di Chicago, Sacco-Vanzetti non rappresentavano che battibecchi in famiglia, trascurabili episodi di parenti imbronciati.

Poi sopraggiunse la grande depressione. Accanto all'economia fallimentare capitalista caddero infranti i miti e gli idoli borghesi, raccolti e spolverati dal New Deal e dall'incipiente Welfare State i cui primi tentativi di funzionamento burocratico di assistenza sociale misero a dura prova la tremebonda coscienza di un Congresso piccolo, meschino, pusillanime, pieno di livore contro gli umili, i diseredati, gli affamati del globo terraqueo.

Trent'anni sono passati da allora, e nel frattempo l'apparato burocratico statunitense della previdenza sociale e dell'assistenza pubblica è cresciuto in modo enorme, in una maniera disordinata, favorito dalla legge di Parkinson e dall'aumento incredibile di tutti i settori burocratici del superstato. La necessità della carità pubblica, nella nostra epoca di generale automazione nella produzione abbondante di beni di consumo, fa risaltare in modo stridente l'antagonismo fra società e stato; cioè fra lo stato pseudo-filantropo e la cittadinanza vittima della miseria nell'abbondanza che deve dipendere dai parsimoniosi tecnici della politica in funzione vergognosa di pietosi elemosinieri della plebaglia affamata.

Come stanno ora le cose, lasciando da parte la mastodontica amministrazione della Social Security coi suoi diciannove milioni di pensionati, l'assistenza pubblica ha creato una vera, numerosa categoria di *social-workers*, di lavoratori sociali, di impiegati adibiti alla delicata funzione di stabilire chi ha e chi non ha diritto al sussidio in natura o in contanti, secondo i singoli casi, giudicati con la guida dell'esperienza, non sempre motivata dallo spirito della solidarietà e dalla simpatia verso i propri vicini avviliti nella miseria e nell'abbandono dei vinti della vita.

Non si può far a meno di ammettere che il compito del social worker è oltremodo delicato. E in quanto al numero, senza dilungarsi in prolisse statistiche, basti dire che la città di New York possiede 500.000, mezzo milione, di sussidiati. Di qui si può avere

un'idea generale dei sussidiati in tutto il paese e degli impiegati addetti alla pubblica assistenza.

Richard A. Cloward e Richard M. Elman descrivono, in due articoli consecutivi nella rivista "The Nation" del 28 febbraio e del 7 marzo 1966, la povertà e l'ingiustizia travolte negli ingranaggi brutali del Welfare State.

Nel primo articolo questi due scrittori trattano dell'orribile quadro di desolazione e di degradazione di milioni di esseri umani che vegetano nei sottomondi dell'inopia, come sistema permanente di esistenza, senza speranza di uscire mai dalle bolge infernali della carità pubblica distribuita con arroganza e con untuoso sussiego da individui incapaci di comprendere i bisogni e lo stato d'animo delle persone obbligate da anni a ricevere quanto spetterebbe loro secondo le leggi, e più ancora secondo il buon senso umano che è la legge più antica e più onorevole della storia, quantunque non proclamata e non scritta da nessun legislatore antico o moderno.

Nel secondo articolo, essi analizzano i diritti civili dei sussidiati quali liberi cittadini, cioè piuttosto il modo di fare valere i loro diritti di fronte all'immenso apparato burocratico della sussistenza, il quale — manco a dirlo — rimane sempre suscettibile alla pressione politica degli elettori.

Ma i poveri sussidiati come gruppo politico di pressione non contano quasi niente e quindi rimane soltanto la via legale di organizzarsi, di assoldare avvocati che patrocinino nei tribunali i diritti dei poveri fino alla Suprema Corte se necessario, con lo scopo precipuo di mutare le leggi in favore dei dipendenti dall'assistenza pubblica.

Però gli avvocati costano e bisogna ricorrere alla American Civil Liberties Union e ad altre organizzazioni civili e politiche, in quanto che il razzismo, come in tutte le questioni sociali, gioca una parte oltremodo malefica nel problema assistenziale.

Elman e Cloward asseriscono che The Office of Economic Opportunity è disposto a fornire fondi per aiutare questa campagna legale in favore dei sussidiati. Ma siccome l'O.E.O. è un ente federale, noi vediamo qui il paradosso del Welfare State che lotta contro se stesso!

I due articolisti si perdono in un labirinto legale di espedienti complicati quanto il mostro burocratico che intendono combattere. L'unica loro importante contribuzione etico-morale al marasma della pubblica assistenza consiste nell'instillare nella mente degli assistiti che i denari o i beni di consumo ricevuti dallo stato, dalla contea o dal comune, non devono essere considerati *benefici*, ma *diritti* alla pari delle pensioni del Social Security.

L'ambiguità esistente ora fra diritti e carità deve essere eliminata. Se il giubilato della Social Security ha pagato la sua tassa di assicurazione nel fondo pensioni, i disoccupati, gli ammalati, le vedove, i bambini — per il solo fatto di esistere, di far parte della società — hanno diritto a la presa nel mucchio.

Una società che maltratta, umilia, trascura i deboli non è certamente civile. La carità, figlia bastarda della ricchezza e dello sfruttamento, non fa parte del vocabolario degli uomini liberi.

DANDO DANDI



ASTERISCHI

Su richiesta della National Crime Commission, il direttore del Concilio Statale di New York per il Delitto e la Delinquenza, Giesta Wollin ha condotto un'inchiesta sulle condizioni delle prigioni municipali e statali di New York ed ha concluso, dopo tre mesi di studio, che "sotto certi aspetti" . . . "sono simili ai campi di concentramento del regime nazista". La relazione dice fra l'altro che i centri di detenzione sono "subhumanly mechanical" (inumanamente meccanici) . . . "non vi sono mucchi di cadaveri (nelle prigioni), ma v'è in fondo la stessa mancanza di umanità" ("Times" 7 aprile, pag. 33).

Più di qualunque altro singolo individuo il cardinale Alfredo Ottaviani, in quanto Segretario della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, rappresenta la voce della Chiesa cattolica di Roma. E del pensiero del card. Ottaviani "La Ragione" di Roma portava nel suo numero del febbraio scorso:

"Nello scorso dicembre il quotidiano spagnolo "Ya" ha pubblicato una lunga intervista col card. Ottaviani. Questi, dopo aver calorosamente elogiato l'Opus Dei, ha dichiarato:

"La Spagna è una vera nazione cattolica, autentica speranza e realtà della chiesa. Quando sono stato in Spagna, ho avuto due volte l'occasione di parlare col gen. Franco. E' un vero cattolico. Mi ha confidato di aver sempre vinto le sue battaglie più importanti nei giorni della festività della Madonna".

Superfluo ricordare che Ottaviani è stato fatto cardinale inquisitore, nel 1953, da Pio XII, il vicario di Cristo presso Hitler e Mussolini.

Un dispaccio dell'Associated Press da Gerusalemme, informa che l'ex console di Israele a Milano, Pinhas Lapide, ha o non è molto pubblicato un libro dove dice che il Papa Pio XII ha il merito di aver salvato ben 700.000 ebrei dalla morte nei campi di concentramento nazista. ("Post", 25 aprile 1966).

Vi sono stati certamente degli ebrei salvati dalle mani dei carnefici nazifascisti per opera di cattolici e magari anche di ecclesiastici. Ma che ciò si debba all'opera personale di Pio XII rimane da dimostrare.

Ma se fosse vero, sarebbe sempre giustificato domandarsi: Quanti dei sei milioni di ebrei trucidati dai nazifascisti sarebbero stati salvati dal terrore e dalla morte se Pio XII ed il suo predecessore immediato — e le loro corti rispettive — non avessero sostenuta, incoraggiata e sfruttata l'ondata bestiale della reazione nazifascista in Europa e nel mondo?

Il parlamento statale di New York è riuscito a passare una legge meno primitiva di quella che è stata finora in vigore sul divorzio, ad onta dell'opposizione del clero cattolico. In Italia, no: In Italia quel che il Vaticano vuole il Vaticano ottiene. La commissione parlamentare che doveva presentare il progetto di legge per il divorzio, ha dovuto finire per metterlo a dormire stante la recisa opposizione della chiesa.

Era da aspettarsi. L'articolo 7 della Costituzione dice che la religione cattolica è la religione ufficiale dello stato, e la religiosità di uno stato può essere una nozione assurda finché si vuole, ma finché dura è tempo perso parlare di divorzio, anche soltanto per i non religiosi.

L'inconvenienza, d'altronde, esiste bensì per i poveri di spirito che la prendono sul serio; ma il resto della popolazione si accomoda secondo i propri gusti per superarla. Il dispaccio del "Times" (6-V) che porta questa notizia aggiunge che "almeno un milione di italiani, fra i quali molti di gran-

de prominenza, vivono in unioni irregolari, a causa della indissolubilità del matrimonio" e questo è, in fondo, il modo più efficace di abrogare in pratica gli assurdi canoni ecclesiastici e il dogma dell'indissolubilità. Come ognuno sa, il numero effettivo delle "unioni irregolari" deve essere in Italia molto più elevato di quel che si ammette.

Accaniti a voler perpetuare il medioevo, preti e governanti finiscono per vivere in un mondo che non ha più nessun effettivo rapporto con la vita reale.

Un lettore scrive alla rivista "Mankind" di New Delhi (India): "Il 21-XII.1965 verso le 11 del mattino, il poliziotto Bakshi Laxmi Narain, accompagnato da alcuni agenti, entrò senza preavviso, permesso o mandato scritto nella casa portante il numero 2010 vicino a Jama Masjid, abitata da certo Shri Bashir. La signora Bashir, alla presenza di diverse altre donne che le tenevan compagnia, stava preparando il pasto. Vedendo i poliziotti irrompere nella stanza dove si trovavano le donne, senza alcun preavviso, la signora Bashir domandò al Bakshi di aspettare al di fuori. Senza il benché minimo pretesto il Bakshi incominciò a maltrattarla, ed altrettanto fece con le altre donne che gli dicevano di essere un po' più educato. E siccome queste insistevano, Mr. Bakshi divenne furioso e si diede a battere la signora Bashir col bastone che aveva in una mano ed a schiaffeggiarla con l'altra mano. Sentendo le grida delle donne, Shri Bashir che si trovava a letto malato, si alzò per vedere che cosa succedeva. Al suo apparire Mr. Bakshi e gli altri poliziotti si scagliarono su di lui battendolo a bastonate ed a calci, poi trascinarono moglie e marito fuori di casa, tenendo la signora Bashir per i capelli: Le migliaia di persone che si trovavano nel bazar inorridirono alla crudeltà del trattamento che veniva fatto alla povera coppia. E chi si azzardava a protestare diventava oggetto dell'indignazione dei poliziotti".

Dove si vede che la polizia è la stessa in tutti i paesi, una razza bestiale e violenta anche nell'India mite e rassegnata.

La calcina con che si murano gli Stati dei tiranni è il sangue dei cittadini; però dovrebbe sforzarsi ognuno che nella città sua non s'avessino a murare tali palazzi.

Francesco Guicciardini

LATO LATINI

Con la morte di Lato Latini, scompare uno degli ultimi compagni restati fedeli per più di sessant'anni a quella forma d'individualismo anarchico italiano nato sul finire del secolo scorso.

Fiorentino di nascita e in tutto il suo essere come il nome che portava; lavoratore discreto, sorridente, mite e fervente nello stesso tempo; pronto a unirsi momentaneamente ai compagni e agli amici per forme di lotta contro il nemico comune, egli rimase costantemente rigidamente se stesso.

Dal lontano apparire dell'individualismo ciancabilliano d'oltre Atlantico, a quello italiano gavigliano, che all'epoca rappresentò una delle prime manifestazioni dell'affermazione dell'individuo anarchico contro ogni forma di gregarismo e d'organizzazione al



ERNESTA E LATO LATINI

LA MANO TESA

Da indiscrezioni provvidenziali, trapelate da una sfessura dei muri vaticani, ci sono giunte, miste a fumo d'incenso, delle informazioni sugli argomenti trattati durante la visita privata che il papa ha concesso al rappresentante di tutte le Russie Sovietiche: il compagno Gromyko.

Per non affaticare il lettore con delle aride citre, ci limiteremo a dire che sono stati discussi problemi, quasi esclusivamente, di affari.

Solo verso la fine, fra sorrisi, cordialità e regali, hanno parlato del più e del meno: fra l'altro delle prestazioni della loro rispettiva autovettura.

Il Ministro di Dio, alzando gli occhi al cielo e sospirando devotamente ha detto: la mia Mercedes è una Signora macchina, ma mi è costata una fortuna, è l'autovettura più cara del mondo! . . . Ciò che ha di buono è che non teme scontri con nessun'altra; è tanto lunga, forte e pesante che schiaccerebbe come una mosca qualsiasi volgare utilitaria che (prego Iddio che non succeda!) si mettesse di traverso.

D'altronde, per protezione, ho fatto mettere un diolino nero nel cruscotto!

Oh! — ha risposto Gromyko con umiltà, — io sono solamente un modesto Ministro degli Esteri, e Sua Santità sa quanto da noi sia facile dall'oggi al domani, trovarsi senza incarichi, o trovarsi davanti dei nuovi padroni.

Così mi son dovuto accontentare di una Lincoln, con Bar e Televisione, che gli americani mi hanno venduto malgrado le divergenze esistenti fra noi. Mi è costata solo una decina di milioni di lire, per essere preciso: 17 mila dollari! . . . ma brucia senza difficoltà un'infinità di barili di benzina, che i compagni mi offrono spontaneamente! —

E con ciò termina quanto abbiamo potuto apprendere e non sappiamo se poi hanno fatto un brindisi alla salute del popolo lavoratore e cristiano!

p.c.c. L'Indiscreto

quale egli dette la propria adesione; dalle diverse pubblicazioni dello stesso Gavilli a cui fu legato (al Gavilli fu anche legato da rapporti di parentela), particolarmente a *Gli Scamiciati* del 1913; dalle pubblicazioni clandestine della lunga notte fascista, al risorgere di *Umanità Nova* alla liberazione che pagò con un anno di prigione; fino alle ultime a cui dette vita nella sua piccola topografia, unito al compagno Eschini, sotto il nome di "Gruppo Albatros", fu tutto un succedersi di lotte per l'affermazione delle proprie convinzioni, a cui non venne mai meno.

Lato Latini fu un anarchico che dette sempre tutto quanto poté senza mai chieder niente; fu uomo che seppe restar fedele alle amicizie e a tutti coloro che dimostrarono di essere dei compagni, qualunque essi fossero; fu un compagno che mai dimenticò la propaganda e le vittime nostre e che seppe ricordarlo agli altri (ognuno ha presente le sue quasi ebdomadarie sottoscrizioni su *Umanità Nova* o sulle altre pubblicazioni nostre, sia in loro favore, che in favore del C.P.V.P., delle sorelle Angiolillo, o di tutt'altra iniziativa.)

Tormentato da tempo dal male fisico, fu ancora più tormentato per quanto vedeva che passava fra noi. Rimasto di una serenità sorprendente fino in ultimo, mi scriveva — sia pur con fatica — le sue ultime chiare e oneste vedute anarchiche, non molto tempo fa.

Durante il corso della sua non breve esistenza, ebbe la fortuna di avere a fianco la sua brava Ernesta che fu, ed è, quello che senza alcun'ombra di esagerazione si può classificare come donna esemplare. E alla quale, dalle colonne di questo giornale a cui Ella lo sapeva affezionato, vadano, unita ai propri figli e alle loro famiglie, l'espressione affettuosa del nostro sentito cordoglio.

J. MASCII

—Al quale si associa tutta la famiglia dell'Adunata.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, May 14 1966 No. 10

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Governanti e governati

Il ventitreenne David H. Mitchell III è stato processato alle assise Federali di Hartford, Conn. per rifiuto di portare le armi e giudicato colpevole dalla giuria popolare il 16 marzo u.s. Sentenza conforme fu pronunciata contro di lui il primo aprile seguente condannandolo al massimo previsto di cinque anni di reclusione.

L'insolitamente gravosa sentenza deriva dal fatto che David Mitchell è un renitente fuori serie. In primo luogo, per usare le parole del giudice presidente, egli è "un agnostico che non crede nell'esistenza di un Essere Supremo". In secondo luogo convive con una donna in a "common law relationship", cioè senza essere legalmente sposato, in una relazione "consacrata dalla consuetudine". In terzo luogo, rifiuta di dichiararsi pacifista e di invocare l'esenzione dal servizio militare per motivo di obiezione di coscienza.

Egli giustifica il suo rifiuto sostenendo che la guerra attualmente combattuta dal governo degli Stati Uniti nel Vietnam meridionale è incostituzionale dal punto di vista della legge fondamentale della Repubblica ed ingiusta e criminale dal punto di vista del Diritto delle Genti, dei trattati internazionali e specialmente dei principi con cui si sono giustificati i processi e le condanne di Norimberga. David Mitchell non si è nascosto per sfuggire al reclutamento forzato: "Da quattro anni — ha dichiarato in Corte — ho sfidato ed accusato il governo degli Stati Uniti nel nome dei principi invocati ai processi di Norimberga". Ed ha accusato la Corte — che ha negato la pertinenza di quei principi — di essere d'accordo con un governo che è "moralmente fallito e responsabile di condotta criminale" ("Times" 2-IV-1966).

Contro la sentenza della Corte di Hartford la difesa è ricorsa in appello presso le giurisdizioni superiori, e il caso rimane quindi aperto mentre il condannato rimane libero sotto cinquemila dollari di cauzione.

La posizione presa da David Mitchell nella sua rivolta contro la guerra che gli S.U. vanno conducendo nel Vietnam meridionale e contro la coscrizione militare obbligatoria, non è una posizione esclusivamente sua, ma fa parte delle motivazioni che intere correnti antibelliche ed antimilitariste formulano a giustificazione del proprio rifiuto a prestare il servizio militare.

Nel numero di marzo della rivista "Liberation", infatti, un segretario nazionale dell'American Friends Service Committee (Quaccheri), Stewart Meacham, divide i renitenti alla legge per la coscrizione obbligatoria in cinque categorie: 1) i pacifisti per ragioni morali o religiose; 2) coloro che ritengono ingiusta la posizione degli Stati Uniti nel Vietnam; 3) quelli che credono che gli Stati Uniti stanno commettendo un delitto nel Vietnam; 4) quelli che sperano che la vittoria arrida all'altra parte; 5) quelli che rifiutano semplicemente di andare nel Vietnam del Sud per uccidere dei vietnamiti. David Mitchell appartiene, secondo le sue stesse dichiarazioni, alla seconda e alla terza categoria. Vale a dire che ritiene ingiusto l'intervento degli Stati Uniti nel Vietnam e che intervenuti, gli Stati Uniti commettono un delitto, non soltanto nei confronti della legge morale, bensì anche in violazione della legge scritta dai legislatori degli Stati Uniti e dalle convenzioni internazionali.

Dal punto di vista strettamente nazionale, l'intervento degli Stati Uniti nel Vietnam è effettivamente arbitrario e illegale, perchè la Costituzione fondamentale della Repubblica dice che soltanto il Congresso ha il diritto e il potere di dichiarare la guerra. Questo è un punto largamente sostenuto nel paese e non soltanto dai movimenti pacifisti popolari. Nel corso delle recenti inchieste parlamentari i rappresentanti del governo si sono dati da fare per dimostrare che se è vero che il Congresso non ha dichiarata la guerra del Vietnam, esso ha ripetutamente approvato le iniziative militari del governo nell'estremo oriente; ma è anche

più vero che nè il Governo nè il Congresso hanno il diritto di fare cosa contraria alle disposizioni costituzionali; e che, per conseguenza, i cittadini della Repubblica non hanno il dovere di subire i soprusi e gli arbitri che il governo — con o senza il consenso del Congresso — perpetra in odio alle limitazioni costituzionali dei suoi poteri.

Per quel che riguarda il Diritto delle Genti, Stewart Meacham non esita ad accusare gli Stati Uniti di essere intervenuti nella guerra del Sud-Vietnam, senza conformarsi ai suoi obblighi stabiliti dal Patto della SEATO (concluso nel 1954 con le potenze del Sud-Est asiatico) ed agli obblighi prescritti dalla Charter delle Nazioni Unite: vale a dire in violazione dei trattati internazionali conclusi e sottoscritti.

Tutto questo vuol dire che i governanti ed il popolo degli Stati Uniti possono un giorno o l'altro essere chiamati a rispondere in sede giudiziaria e penale di queste infrazioni ai patti stabiliti fra le nazioni, così come alla fine della seconda guerra mondiale parecchie centinaia di tedeschi — governanti e governati — furono chiamati a rispondere dei delitti del nazismo nei famosi processi di Norimberga.

Si dirà che il governo nazista e i suoi dipendenti commisero atrocità di tali proporzioni quali nessuno si sogna di imputare al governo degli Stati Uniti e ai suoi dipendenti operanti nel Vietnam. Ma le atrocità sono atrocità qualunque siano le loro dimensioni, e il Meacham li accusa esplicitamente, nell'articolo indicato, di maltrattamento di prigionieri e di selvaggia distruzione di paesi e villaggi. E precisa:

"Uno dei veri orrori di questa guerra è il modo come le truppe degli S.U. la conducono contro il popolo dei villaggi vietnamiti, donne, vecchi, bambini, per non parlare degli uomini che possono essere o non essere combattenti oltre che contadini, dato che gli stranieri, come noi siamo, non possono essere in grado di far differenze" ... "Non esistono proporzioni logiche tra le forze impiegate e gli obiettivi che si vogliono raggiungere nel Vietnam. Dall'isola di Guam si fanno venire apparecchi da bombardamento B-52 per distruggere villaggi primitivi e zone di giungla difese da gente la cui nozione in materia di armamenti consiste ancora nel fare lancia di bambù. I ritrovati più avanzati per devastare i campi di riso e distruggere ogni vegetazione mediante sostanze chimiche, vengono applicati a risaie ed a boschi appartenenti a povera gente di campagna la cui esistenza non è stata nemmeno sfiorata dalle moderne risorse della scienza mirante ad elevare il tenore di vita. Coloro che vengono sospettati di essere guerriglieri sono torturati fino alla morte per strappar loro informazioni che, anche se ottenute, non servono a nulla. Per conseguire una dubbia vittoria sopra una piccola nazione di popoli lontani, in certi punti viventi ancora allo stato di tribù, gli Stati Uniti sono disposti a rischiare l'allargamento delle ostilità fino alla distruzione totale della guerra nucleare..."

Se si accettano i "principii" con cui — specialmente ad opera dei procuratori del "Diritto delle Genti" forniti dagli Stati Uniti al tribunale di Norimberga — si vollero giustificare le punizioni severe inflitte ai responsabili diretti e indiretti degli atroci misfatti perpetrati dai nazisti durante la guerra, allora le ragioni di quegli individui che non intendono addossarsi la responsabilità — nemmeno col silenzio — di quel che di represso avviene nel Vietnam, in conseguenza dell'intervento arbitrario del governo statunitense, sono inoppugnabili: i governati hanno non solo il diritto, ma anche il dovere di scindere le proprie responsabilità da quelle dei loro governanti. Se, invece, quei principii si ripudiano, allora vuol dire che a Norimberga nel 1945-46, sotto l'apparenza di amministrare la giustizia in conformità dei patti internazionali, si è recitata una lurida commedia per mascherare quella che in realtà non sarebbe stata che una barbara opera di vendetta sui vinti

da parte dei vincitori della guerra... che le atrocità ha, d'altronde, viste perpetrarsi tanto da una parte che dall'altra.

Ma se quei diritti furono enunciati con sincerità di sentimenti e di propositi — come si cercò in quei giorni di far credere con ogni mezzo — animati dal desiderio di mettere il genere umano in grado di difendersi dalla ferocia e dalla follia dei suoi governati, allora è duopo riconoscere che i governati — credenti o non credenti in dio che possano essere — hanno incontestabilmente il diritto e il dovere di non lasciarsi condurre ciecamente a commettere atti che considerano in flagrante violazione di quei principii. Sapendo di poter essere un giorno chiamati a ripondere dei misfatti che s'impongono loro nel nome della legge e dell'autorità di perpetrare, hanno certamente il diritto di rifiutarsi e di mantenere le mani e la coscienza pulite.

Qualcuno potrebbe osservare che questo è un richiamo ortodosso all'osservanza delle leggi dello stato ed a quelle del superstato a cui i governanti ricorrono ogni qualvolta vedono in pericolo la propria autorità e i loro privilegi. E, superficialmente almeno, par vero.

Ma il diritto del governato di rifiutarsi ad ubbidire gli ordini del governante è così importante che non si possono fare riserve quando lo si vede rivendicato in difesa della libertà, della giustizia, della vita. E' il lievito del progresso civile, il viatico stesso della rivoluzione sociale e dell'emancipazione umana.

Negare allo stato il tributo del sangue è la più alta espressione della matura coscienza dell'essere umano.

Publicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — Anno XVI N. 2 (Nuova Serie) Aprile 1966. Pubblicazione mensile di Propaganda di Emancipazione Sociale. Ind.: Casella Postale 280, Pisa.

L'HOMME-LIBRE — A. 7, No. 26 — Rivista trimestrale in lingua francese. Ind.: 11, rue de la Resistance. Saint-Etienne (Loire) France.

THE PEACEMAKER — Volume 19, Number 6, April 23, 1966. Periodico in lingua inglese. Organo di propaganda e di agitazione per la pace. Ind.: 10208 Sylvan Avenue (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

SARVODAYA — Vol. XV, N. 8, February 1966. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Sarvodaya Prachuralaya. Thanjavur (Madras State) India.

Ulderico Orzali: BASTARDO. Secondo Libro della Trilogia: "Il libro della vita che si vive". — Volume di 18 pagine. Presso l'autore: Orzali — Sulzano (Brescia).

RUTA — A. IV. No. doble 42.43, Marzo y Abril 1966 — Rivista anarchica mensile illustrata in lingua spagnola — Organo della Federazione Iberica della Gioventù Libertaria. Ind.: Mar y sol Graells, Av. Bolivar Edif. Cantabria Apto. A-5 Caracas (Catia) Venezuela.

LA ESCUELA MODERNA — A. 4, Mayo-Junio 1966, N. 12 — Bollettino bilingue Francese e Spagnolo. Fascicolo di 30 pagine. Ind.: "La Escuela Moderna", 1027 — 8th Street S.E. — Calgary, Alberta (Canada).

L'INCONTRO — A. XVIII, N. 2, Febbraio 1966 — Periodico mensile indipendente. Ind.: Via Consolata n. 11, Torino.

ANARCHY 62 — Vol. 6, No. 4, April 1966 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London, S.W. 6 England.

L'INTERNAZIONALE — A. I no. 4, 1 Maggio 1966. Quindicinale anarchico. Ind.: Casella Postale no. 121, Forlì.

1966. Rivista bimestrale. Ind.: 627 West Lake Street, Chicago, Ill. 60606.

LA PAROLA DEL POPOLO — No. 78 — Vol. XVI, Aprile-Maggio 1966. Rivista bimestrale. Ind.: 627 Lake Street. Chicago, Ill. 60606.

ANARCHISME ET NON-VIOLENCE — No. 4, Aprile 1966. Rivista in lingua francese. Ind.: Michel Tepernowski, 16 rue Neuve-de-la-Chardonniere, Paris (18, France).

DEFENSE DE L'HOMME — A. 19, No. 209, Marzo 1966. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Dell'immobilismo contemporaneo

Che i vari partiti sovversivi e i movimenti politico-sociali di massa professanti principi più o meno umanitari e propugnanti un tenore di vita meno ingiusto e disumano del vigente (imposto all'umanità sofferente dai sadici ed esosi dominatori di tutti i luoghi e denominazioni), ad incominciare dalla vigilia della prima guerra mondiale fino ai nostri giorni, sono andati perdendo gradatamente terreno e influenza, e che, malgrado tutti i loro sforzi, riescono a mala pena a tenersi a galla, è cosa a tutti nota.

Come è noto il fatto che chi, fra detti partiti e movimenti di massa è riuscito a progredire e ad affermarsi, il suo "successo" o è dovuto ad eventuali moti insurrezionali e rivoluzionari di popolo, da lungo tempo in gestazione, com'è il caso fortunoso del partito comunista russo — fortunoso per il partito i cui capi e burocrati traggono dal successo privilegi e sicurezze; ma tristemente oneroso per il proletariato e per il popolo lavoratore in generale, che ha visto le sue sublimi speranze d'indipendenza e di redenzione nuovamente infrante e sopraffatte dalla lue autoritaria bolscevica, sì che, come nell'antico regime, si è ritrovato sfruttato, angariato ed oppresso dai novelli dominatori.

Oppure è dovuto, da una parte, alla politica opportunistica e tornacontista, fatta di rinunce e di compromessi, oltre che di veri e propri tradimenti degli strombazzati miglioramenti propugnati da prima; di transazioni e di accomodamenti con la morale e le consuetudini vigenti, come lo stato, la religione, la chiesa e l'autorità, dall'altra parte.

Di modo che non importa quanto grande e strepitoso in apparenza sia potuto sembrare, il successo conseguito dal tale o tal altro partito di massa, o dai suoi epigoni, in realtà ovunque si volge lo sguardo ci si accorge che l'infuato ed esecrato statu-quo non è stato sinora nemmeno scalfito; permane e predomina ovunque con tutte le sue brutture e mostruosità.

Lo sfruttamento del lavoro umano e, quindi, la dipendenza, la soggezione e la schiavitù politica e morale della personalità umana permangono vergognosamente tutt'ora, tanto nei paesi a sistema autoritario-capitalista-borghese, quanto sotto l'egida del comunismo-autoritario-bolscevico, eretto a capitalismo di stato, coatto, oppressore e totalitario più di tutti gli altri regimi sinora sperimentati.

E' l'anarchismo che, a differenza di tutte le altre ideologie e movimenti politici, vuole l'abolizione dello stato-quo con tutte le sue nequizie e l'instaurazione di una forma di convivenza basata sulla giustizia, l'eguaglianza e la libertà per tutti gli esseri umani, che a questi principi sacrosanti di giustizia e di etica sociale è rimasto sempre fedele, malgrado tutte le avversità, tutte le persecuzioni del mondo autoritario che gli ha sempre conteso, e seguita a contendergli, palmo a palmo il terreno: con l'inganno, l'astuzia, la violenza e la frode; e che, bersagliato a destra e a manca, da tutte le bufere reazionarie, angariato dai colpi dei nemici e dei falsi amici, non ha mai mollato, nè abbandonato la lotta, nè barattato o tradito mai nulla e nessuno. Ed anche quando e dove è stato sopraffatto da forze ed armi infinitamente superiori, vinto ma non domo, appena le condizioni ambientali gliel'hanno consentito si è dimostrato sempre pronto e volenteroso di ritessere la trama e ridare battaglia al secolare nemico.

Eterna sfida ai dominatori ed ai tiranni, monito agli oppressi, ai deboli ed agli sfiduciati, che ha costantemente incoraggiati ed esortati a perseverare additando loro la via giusta e sicura dell'azione diretta da percorrere e da seguire; la sola strada della quale ci si possa fidare e che possa condurci verso la meta agognata di una società di liberi e di eguali: l'anarchia. La quale strada, a giudicare dal momento critico che ci confronta, è satura di incertezze e di incognite perico-

lose per tutti a cagione dei risultati tragici e miserandi dati sinora da tutti gli esperimenti dei sistemi di vita a sfondo autoritario, che hanno fatto del globo terracqueo un'arena perpetua di litigi, di rivalità, di persecuzioni e di eccidii nell'ambito della famiglia, del paese e della nazionalità. Un campo cosparso letteralmente di sangue, di morti, di macerie, a cagione delle guerre incessanti, scatenate e combattute fra nazioni e blocchi di nazioni, continentali e mondiali. Ed ora con la bomba atomica e termo-nucleare, di potenzialità distruttiva addirittura apocalittiche a disposizione di governanti sanguinari, sadici, irresponsabili, questi sono in condizione di scatenare ad ogni momento conflitti rovinosi per tutti, se stessi inclusi.

L'anarchia dunque, è e resta la sola speranza, l'unica ancora di sicurezza e di salvezza per le sorti della vita e del divenire del genere umano.

Ebbene, malgrado le sue qualità eccellenti, i suoi geniali e meritori attributi, la sua infinita bontà di propositi, di intenti e di finalità, anche l'anarchia e l'anarchismo, da un cinquantennio a questa parte, sono andati gradatamente perdendo parte del loro mordente, della loro influenza nelle menti e nei cuori delle moltitudini umane, nell'ambiente circostante in generale.

Quali dunque, per quanto riguarda l'anarchismo, sono le cause vere o presumibili che condussero alla crisi contemporanea?

Stando all'opinione di una parte degli anarchici d'Italia — sia giovani che vecchi — aderenti ad un settore della tendenza organizzatrice, la causa dell'immobilismo contemporaneo sarebbe la mancanza di una organizzazione responsabilizzata, disciplinata, ecc., capace di coordinare forze ed attività e di competere, con maggiore probabilità di successo, con le altre varie fazioni politiche concorrenti e di influire più sensibilmente nell'ambiente sociale, al fine di assicurare un sempre più costante afflusso di forze nuove all'anarchismo.

Di quanto sopra sono tanto convinti che negli ultimi anni l'hanno detto e scritto in tutte le loro adunanze, nei loro bollettini, convegni e congressi. L'hanno rimproverato agli anarchici di tutte le altre tendenze e con particolare veemenza contro gli antiorganizzatori associazionisti, facendone un risoso e deprecabile argomento di battaglia dogmatica, intollerante, assolutista e... conseguentemente, disgregatrice. Quasi che l'assenza dell'organizzazione fosse la sola, la vera causa dei mali che ci travagliano, e la sua esistenza la droga che tutto guarisce: la panacea che tutto può e risolve...!

Eppure, si guardi un po', ed è proprio questo fatto che dovrebbe far pensare e riflettere: la storia è lì a dimostrarci che ai tempi quando gli anarchici e l'anarchismo riscuotevano simpatie, popolarità ed erano di peso di gran lunga superiore ad oggi, non soltanto non erano più o meglio "organizzati" di quanto lo sono attualmente, ma erano bersagliati perseguitati dai vari governi e da tutte le polizie del mondo autoritario: banditi senza tregua da un paese all'altro; costretti alla clandestinità, il più delle volte nell'impossibilità di riunirsi in gruppi fra di loro, meno ancora di venire a contatto con le moltitudini costituenti l'ambiente in cui si muovevano.

E malgrado ciò, l'ambiente e la gente anche in quei tempi schiavisti, invece di ignorarli restando apatici e indifferenti — come tanto largamente avviene oggi — non soltanto si rendevano conto della loro esistenza, ma simpatizzavano con loro, li fiancheggiavano e presentandosi l'occasione li secondavano.

E allora?

Allora vuol semplicemente dire che di altra natura, ben più varie e complesse devono essere le cause del fatto che si deplora. Per certo non a caso, i vari compagni che hanno sinora partecipato all'"Inchiesta sull'anarchismo", che da qualche tempo si svol-

ge sulla rivista "Volontà", ne hanno portato in campo tutta una serie tendente a dimostrare che ognuna di esse, sia pure in misura diversa, ha potuto contribuire a farci perdere gradualmente, ma costantemente, terreno e a generare l'increscioso stato di "isolamento" e di "disagio" che attualmente affligge e travaglia gli anarchici in generale ed il movimento anarchico italiano in particolare.

Ma è certo che simile stato di disagio e di isolamento non è un fenomeno che ha colpito esclusivamente gli anarchici ed il movimento italiano, e che ognuno che voglia vedere le cose e parlarne obiettivamente, può osservare che ha colpito, con conseguenze parimenti deleterie e disastrose, anche gli anarchici e l'anarchismo degli altri paesi, cioè del mondo intero.

E qui, dando sempre il peso dovuto alla lunga serie delle cause suaccennate, bisogna riconoscere — sia pure con qualche necessaria deprecabile eccezione — lo sforzo sincero e commendevole di quei compagni che si sono adoperati con diligenza e obiettività a scovarle ed a sottolinearle onde richiamare l'attenzione dei militanti anarchici affinché ne prendessero atto e si adoperassero a portarvi i possibili rimedi. Dal momento che l'infuato fenomeno dell'isolamento e del disagio è mondiale, bisogna che mondiali siano le cause che più profondamente hanno influito a generarlo.

E lo sono di fatto.

La prima di tali cause, è precisamente quella da cui ebbe inizio il declino del movimento anarchico mondiale, data dagli insuccessi e dai rovesci dei vari tentativi rivoluzionari falliti: Russia 1917, Italia 1919, Spagna 1936/39. Falliti, sia pure a causa d'intrighi di tradimenti, di forze d'armi infinitamente superiori... ma comunque sempre sgominati e, peggio ancora, evirati o nullificati proprio quando il loro successo sembrava assicurato, cagionando scompiglio e disillusione fra il popolo in generale, e dando inizio a quell'atmosfera d'apatia, di abbandono e di disagio che oggi ancora ci travaglia. Da allora datano l'affievolimento degli animi e degli entusiasmi, degli aneliti di rivolta e delle speranze di emancipazione che erano state tanto vive e pronunciate presso le generazioni precedenti.

La seconda è di natura spiccatamente economica. Agli animi psicologicamente predisposti dalla delusione alla rinuncia, il relativo miglioramento economico offriva il terreno propizio all'apostasia all'adattamento, all'apatia.

VINCENZO CRISI

(Il resto al prossimo numero).



PANORAMA AMERICANO

E' questo il titolo del bel libro di Dando Dandi pubblicato l'anno scorso dalle "Edizioni l'Antistato" di Cesena.

Preceduto dalla "Presentazione" del compagno Giuseppe Rose, il libro di 368 pagine è suddiviso in cinque parti: 1 — Conquistatori e Negrieri. 2 — Lavoro ed economia. 3 — Lo stato. 4 — Diorama. 5 — Miscelanea: ciascuna delle quali descrive aspetti diversi della società statunitense.

Di questo libro è stata fatta un'edizione limitata. Alcune copie sono a disposizione dei compagni che desiderano procurarselo al prezzo di \$2,50 la copia, facendone richiesta alla Biblioteca dell'Adunata — P.O. Box 316 — Cooper Sta. New York, N. Y. 10003.

(Nel numero precedente il prezzo di questo libro era stato erroneamente indicato).

GIOVENTU' ANARCHICA

Nelle giornate del 5-6 marzo u.s. si sono riuniti a Milano compagni dei gruppi giovanili anarchici di Brescia, Milano, Torino e Vicenza. Ai lavori svolti ed alle posizioni prese od esaminate sono dedicate dodici pagine scritte a macchina che abbiamo ricevuto per mezzo della posta e da cui prendiamo, testualmente quanto segue.

A proposito della scissione avvenuta in Italia l'anno scorso, il testo dice:

"La scissione della F.A.I. (Federazione Anarchica Italiana) nei termini in cui è avvenuta, non rappresenta un fatto sufficientemente chiarificatore. A nostro avviso, in entrambe le organizzazioni permangono, suddivisi in varia proporzione i medesimi difetti ed equivoci della vecchia F.A.I. La Federazione Anarchica Giovanile Italiana (F.A.G.I.) è ideologicamente e strutturalmente, l'appendice giovanile della F.A.I. restiamo quindi al di fuori di queste organizzazioni (ma all'interno del Movimento Anarchico Italiano, che non può essere monopolio di nessuna corrente), con le nostre caratteristiche teoriche e organizzative, così come siamo restati e restiamo fuori dalla faziosità litigiosa (e dalla lotta per i piccoli centri anarchici di "potere": stampa, editoria, ecc.) che ha spesso preso il posto della discussione e del confronto o, almeno, della coesistenza"(1).

"Questo giudizio negativo complessivo non si estende necessariamente ai singoli gruppi e militanti, verso nessuno dei quali ci permettiamo esclusioni preconcette (basate sull'adesione all'una o all'altra delle organizzazioni). Volentieri prenderemo accordi di lavoro (come già abbiamo fatto in passato) con tutti quei gruppi e militanti con cui si mostri utile e possibile la collaborazione".

Come si vede i compagni riuniti in quell'occasione sono, per usare il nostro linguaggio, organizzatori, intendono però per organizzazione qualche cosa di diverso da quel che intendono gli strutturati. Ed infatti allegano all'incartamento inviatoci il testo di un loro Accordo Federativo che dice:

1. — I gruppi che sottoscrivono il presente documento si riuniscono in federazione per meglio svolgere un lavoro comune di studio e azione libertaria.

2. — Le premesse teoriche comuni che i gruppi federati si impegnano a porre a base di ogni loro azione, autonoma o comune che sia, sono schematizzate nei punti seguenti. Intendiamo per anarchia la struttura sociale che assicura a tutti gli individui il massimo di libertà e di uguaglianza. Questo presuppone:

A — Abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, perchè essa è la forma in cui si è espresso storicamente il privilegio capitalistico ed essa significa, palesemente, attribuzioni ad alcuni individui (i proprietari) di una porzione di potere e di una quantità di beni di consumo superiori (a volte enormemente) al potere ed ai beni attribuiti a tutti gli altri individui costituenti la maggioranza della società. Essa, comunque, non è la disuguaglianza, ma solo una delle forme giuridiche assunte dalla disuguaglianza. Per di più la proprietà privata è decisamente in declino ed in via di sostituzione, almeno parziale, con nuove forme che assicurano ad una classe di privilegiati il controllo degli strumenti della produzione mediante diritti non più individuali ma corporativi (posseduti cioè non da individui come tali ma da istituzioni).

B — Abolizione dello Stato, perchè lo Stato è la struttura sociale corrispondente ad una società divisa in classi, cioè in gruppi di individui detentori di quote diverse di potere e di beni di consumo. Intendiamo non solo lo Stato borghese (ormai del resto inesistente nella sua forma pura), apparato di difesa dei privilegi capitalistici, ma anche lo Stato sedicente "socialista", apparato di formazione e di difesa dei privilegi tipici della nuova classe padronale "socialista" (i techno-burocrati, cioè i dirigenti tecnici ed amministrativi delle industrie e delle azien-

de agricole, i funzionari di partito e di sindacato, i quadri superiori dell'apparato statale ecc.).

All'organizzazione statale della società, tipicamente gerarchica ed accentrata, si contrappone l'organizzazione anarchica, basata su libere associazioni e federazioni di produttori-consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti.

C — Tutti gli individui devono accedere ai gradi superiori dell'istruzione ed al lavoro intellettuale, perchè il possesso monopolistico del lavoro intellettuale da parte di una minoranza di individui fa inequivocabilmente di questi individui dei privilegiati (anche indipendentemente da altre forme di disuguaglianza, generalmente coesistenti o derivate, come ad esempio quella economica); e perchè il sapere, così monopolizzato, diventa uno degli strumenti più potenti per lo sfruttamento del lavoro umano, per la dominazione di una minoranza di lavoratori intellettuali su una maggioranza di lavoratori manuali.

3. — I rapporti tra i gruppi sono diretti(2). Ogni gruppo è legato a tutti gli altri da regolari ed attivi scambi di idee e — in tutto ciò che è possibile — di aiuto.

4. — La concordanza dell'indirizzo generale dell'attività viene naturalmente dalla comunanza delle basi teoriche e dai continui ed esaurienti rapporti.

5. — Per quanto riguarda le singole iniziative, ad ogni iniziativa di uno o più gruppi, gli altri gruppi collaborano nella misura e nei termini che di volta in volta vengono stabiliti con mutui accordi, ed il gruppo od i gruppi promotori sono liberi di portare avanti le loro iniziative con tutta autonomia, salvo l'obbligo di mantenere fedelmente gli impegni eventualmente presi con gli altri gruppi(3).

6. — Ogni gruppo è libero di prendere accordi di lavoro, su singole iniziative, con gruppi (anarchici e non) diversi da quelli che sottoscrivono il presente accordo, ovviamente senza investire di responsabilità l'intera federazione.

7. — L'ammissione di nuovi individui nei gruppi o di nuovi gruppi nella federazione è subordinata al parere favorevole, rispettivamente, di tutti gli altri individui o gruppi, e presuppone naturalmente la accettazione delle premesse teoriche e degli schemi organizzativi qui esposti.

Analogamente, un individuo o un gruppo possono essere allontanati per decisione comune degli altri individui o gruppi, per aver agito in difformità con quanto stabilito nella presente dichiarazione o con altri eventuali accordi stipulati od impegni assunti.

8. — Così per gli individui nel gruppo, come per i gruppi nella federazione, le decisioni sulle varie questioni se prese all'unanimità saranno impegnative per tutti, se prese da una parte soltanto dell'assemblea di gruppo o di federazione(4), saranno impegnative soltanto per quegli individui e quei gruppi che le avranno accettate. I gruppi e gli individui dissenzienti saranno cioè liberi di non partecipare alle iniziative cui non abbiano voluto dare la loro adesione(5).

9. — Ogni gruppo accantona in un fondo speciale 10 per cento delle sue entrate. Le assemblee federative stabiliranno la destinazione di questi fondi.

NOTE

(1) In sintesi, due sono gli aspetti strutturali più caratteristici del nostro sistema associativo. In primo luogo, l'assenza di un qualunque organo stabile di coordinamento e di rappresentanza. In secondo luogo la posizione nettamente preminente che in esso assume il gruppo. Il gruppo del resto è sempre stato l'unità operativa fondamentale degli anarchici (e quando esso ha lasciato il posto agli individui, legati da rapporti personali e non da costanti e stabili relazioni di lavoro comune — studiato ed eseguito in comune —, oppure ha ceduto le sue prerogative ed i suoi poteri ai comitati, ne sono risultati personalismi, dispersioni,

stravaganze, arbitri, qualunquismo...). L'organizzazione per gruppi, mentre da un lato consente ampi, continui scambi di idee tra gli individui e la proficua fusione degli sforzi, dall'altro consente un effettivo diretto intervento degli individui nella direzione della lotta.

(2) I gruppi, cioè, saranno in contatto l'un coll'altro direttamente senza la mediazione di "comitati di relazione" o "commissioni di corrispondenza", vale a dire di segreterie che, come strumenti di organizzazioni autoritarie, sono funzionali, ma che, con le limitazioni imposte da una concezione libertaria, non sono che di impaccio (e se poi, per esigenze di funzionalità od altro, cercano di assumersi maggiori poteri ed attributi, degenerano in forme più o meno autoritarie ed accentrate). Questo non esclude la possibilità, qualora si mostrasse utile, di attribuire ad un gruppo funzioni "buca delle lettere", per corrispondenza esterna alla federazione, ma tale incarico sarà attribuito a turno a tutti i gruppi e non avrà alcuna funzione di rappresentanza o di coordinazione.

(3) Quanto affermato in questo articolo vale non solo per iniziative minori come la elaborazione di un manifesto, ma anche, ad esempio, per la redazione di un giornale o l'edizione di libri. In questi casi, d'altronde, il gruppo promotore (cioè quello che svolge la maggior parte del lavoro) è sempre di fatto "proprietario" dell'iniziativa, e in pratica l'unico controllo che i compagni possono esercitare sull'attività di questo gruppo è un controllo indiretto (che consiste nel dare o nel negare la loro collaborazione ed il loro aiuto finanziario). Con questo, tra l'altro, intendiamo negare che sia possibile una vera rappresentatività non solo di una segreteria, di un consiglio nazionale o di una commissione di propaganda, ma anche di un organo di stampa.

(4) Le assemblee di federazione si riuniranno con periodicità trimestrale e saranno riunioni di lavoro, non piccoli parlamenti.

Oltre alle questioni di carattere pratico o contingente, l'o.d.g. di ogni assemblea conterrà sempre almeno un argomento teorico, su cui uno o più gruppi presenteranno una o più relazioni (cioè studi monografici di una certa ampiezza) e comunicazioni (cioè note brevi su aspetti parziali degli argomenti in discussione). Sia le relazioni che le comunicazioni dovranno essere scritte ed inviate a tutti i gruppi rispettivamente almeno quindici giorni od una settimana prima dell'assemblea. Alle assemblee parteciperanno i delegati dei gruppi i quali esporranno l'opinione (o le opinioni se ve ne sono di contrastanti) dei loro gruppi sulle varie questioni e, in base a queste, discuteranno e prenderanno decisioni. Ogni decisione però, per essere valida, dovrà essere ratificata dalle varie assemblee di gruppo, avendo gli accordi dei delegati solo valore indicativo e non impegnativo.

(5) Se la diversità di opinioni all'interno dei gruppi è inconciliabile e riguarda questioni di una certa importanza, e consigliabile che i gruppi si scindano e si riformino su nuove basi, per non bloccare l'attività con continue ed inconcludenti discussioni.

Firmati:

Gioventù Libertaria di Milano
Gruppo Giovanile di Azione Anarchica—Torino
Gruppo Giovanile Anarchico "M. Bakunin"—Brescia
Gruppo Giovanile Anarchico—Vicenza.

* * *

Dalla fine della guerra in poi abbiamo sentito dire che vi sono dei giovani che hanno qualche cosa da dire. I quattro gruppi riuniti a Milano ai primi del marzo scorso, hanno espresso in modo abbastanza chiaro il loro pensiero ed a noi è parso che fosse bene sottoporlo alla riflessione dei compagni e di quanti altri leggono l'Adunata.

Dobbiamo aggiungere che quanto precede è soltanto una parte di quanto è stato detto e discusso in quell'occasione, la parte, diciamo così, riguardante la teoria. Il rimanente riguarda più direttamente i propositi di lavoro e di attività pratiche, e potrebbe, non fosse che per ragioni di spazio, essere presentato in altra occasione.

Buffonata a Parigi Tragedia a Mosca

Buffonata a Parigi Tragedia a Mosca

"Ogni regime politico ha gli scandali che merita e che rivela". Così scrive il filosofo marxista Henri Lefebvre. Infatti . . . Nello stesso momento in cui il nostro regime poliziesco e d'ordine morale stava mascherandosi sfacciatamente con l'affare della *Religieuse*, facente seguito logicamente a l'affare Ben Barka come Tartufo a Javert, il grido d'un'altra libertà ingabbiata ci arrivava dall'U.R.S.S.

Diderot che per i suoi scritti conobbe la prigione, Diderot che anche lui dovè pubblicare all'estero per mancanza di libertà nella sua patria, Diderot, il grande Diderot, oh! come riderebbe del nostro secolo, così vicino al suo! Già, riflettendo, egli potrebbe ridere, ma noi, gran Dio, noi abbiamo il diritto di ridere?

Alla buffonata di Parigi, risponde la tragedia di Mosca. Qui, Bourges-la-Virtù, proibisce *La Religieuse* contro il parere dei suoi propri servizi di censura; laggiù, il grave Cholokhov, romanziere di Stato, borghese della Funzione come altri lo sono del Danaro, insulta in pieno Congresso Siniavski e Daniel e si rallegra, lui, uno scrittore! che siano stati inviati ai lavori forzati.

Per fortuna non c'è ancora stata tolta la vista: vedremo *La Religieuse*, la vedremo malgrado il Re, malgrado i suoi ministrucoli, malgrado i suoi aguzzini e i suoi affittasegole. Quanto ai libri dei condannati di Mosca, sono qui, tradotti, a portata di mano di chiunque voglia leggerli. E specialmente l'ultimo apparso, quello di Daniel: *Qui Mosca*. (1)

Qui Mosca . . . Confesso che in vita mia non ho mai aperto un libro con tanta apprensione. Pensavo: se non vale nulla, come osare dirlo sapendo che l'autore lo paga con la sua libertà? E se è buono, chi mi crederà veramente? Non mi si accuserà forse di partito preso; non mi si sospetterà di compiacenza? E allora, ecco, l'ho aperto, e il mio imbarazzo si è immediatamente raddoppiato. Chè non si tratta soltanto d'un buon libro, ma d'un grande libro, d'un'ammirabile raccolta di novelle veramente ribelli e dunque rivoluzionarie (specialmente due: *L'Espiazione* e *Qui Mosca* che dà il titolo al libro).

Non vi chiedo di credermi. Quello che vi chiedo è di non credere a priori nemmeno agli altri, a coloro che vi diranno il contrario, e soprattutto a coloro che vi mormoreranno stupidamente che "è lo scandalo che fa il successo di questo libro". Del resto la cosa è semplice. Leggetelo voi stessi e leggetelo subito.

Leggetelo, Eppoi, se non temete le vertigini, curvate il capo sugli *atti della pratica* che l'accompagnano. Chè il processo Siniavski-Daniel non ha in effetto che una sola parola che gli si confaccia: *tragedia*.

La buffonata, lo sappiamo, è una cosa chiara e netta: un Potere qualsiasi ha torto e si ridicolizza. Tutti lo comprendono e tutti ne ridono. Ma la tragedia non è la stessa cosa: la tragedia pone davanti due avversari con mentalità completamente differenti. Tale Creonte e Antigone. Creonte difendeva il Sistema e la Regola, Antigone la Legge. A Mosca lo stesso affrontamento senza alcuna speranza, opponeva Daniel ai suoi giudici: da una parte uno scrittore che conosceva perfettamente il fatto suo, e dall'altra della gente che non sapeva nemmeno che cosa fosse la letteratura. Credete che esageri? Prendiamo allora due esempi.

Guardate: nel *Qui Mosca*, Daniel inventa una "giornata di assassini", giornata nella quale ognuno ha il diritto di uccidere il proprio vicino: una satira della violenza naturalmente, e il disegno è tanto più chiaro che l'eroe del racconto si rifiuta di uccidere. Un ragazzo qualunque avrebbe compreso, vi pare? Chi non ha compreso invece sono stati i giudici di Mosca abbruttiti di *realismo* socialista, che hanno infatti accusato Daniel di provocazione all'assassinio. Non solo. Ma poichè uno dei suoi personaggi detesta gli

Ebrei, non han trovato di meglio di accusarlo, lui che è un Ebreo, di antisemitismo!

Certo, è vero, Daniel denuncia le tare del proprio paese, e le denuncia con una certa finezza e un certo umore: con l'amore che porta al proprio popolo e, oso dirlo, al socialismo. E questo è troppo, chè l'Apparato Statale non tollera contraddizioni. E' bene si sappia una volta per tutte, che in U.R.S.S. non c'è nè carrieristi, nè profittatori, nè delatori, nè vigliacchi! Pretendere che tutto questo esista per cercar di porvi rimedio; mostrare il male in odio al male stesso; ricordare, per esempio, (nell'*Espiazione*) che il paese tutto intero è stato colpevole dei campi di concentramento staliniani perchè si è rifiutato di riconoscerli, vuol dire offenderè la Patria, lo Spoutnik, e la Letteratura infine, che non può essere che cosa senza audacia, senza stile e senza umore, "quella che io comprendo" come diceva Krusciov. Come se questa forma di letteratura non fosse stata altra cosa che un'immensa mistificazione, sia nell'Inghilterra della Regina Vittoria, nella Francia dell'Ordine Morale, o nell'U.R.S.S. di Stalin e di Zdanov!

Non sarà male tuttavia, riconoscere che tra la buffonata di Parigi e la tragedia di Mosca c'è, malgrado tutto, una certa rassomiglianza. Come vediamo, in U.R.S.S. si invia Daniel ai lavori forzati, mentre si celebrano i campioni illeggibili del realismo socialista — la sola arte, francamente parlando, veramente degenerata —, che han fatto più male alla causa marxista che migliaia di propagandisti capitalisti. Qui da noi, invece, si proibisce *La Religieuse* ritratta dall'opera di Diderot. Si proibisce in nome di cosa? E' semplice: in nome di una morale che ammette il tiercé, la Lotteria Nazionale, la Stampa Sentimentale, le stregonerie burlesche della Vandea, i meccanismi che abbruttiscono e le mille tecniche dell'abbiettezza umana. *La Religieuse* probabilmente non sarà proiettata sugli schermi ma, state sicuri, che due cinema su tre continueranno a programmare l'eroticismo più sordido, i richiami più biasimevoli alla violenza, alla violazione, al sadismo, all'assassinio; l'apologia del gangster il cui sesso è una rivoltella automatica in prolungamento dello sparato dei suoi calzoni; della buona canaglia di famiglia, volgare e simpatico, prosperante sulle spalle dei poveri imbecilli. . . Osservate il quadrato bianco alla televisione: lo si impone a delle opere d'arte, ma mai alle peggiori immagini dei massacri guerrieri.

Giacchè non c'è da farsi illusioni: se i Sistemi differiscono, il conformismo ha dappertutto lo stesso ceffo. Esso, mantiene la imbecillità e colpisce l'intelligenza. Per lui, cercare la verità significa essere un nemico del popolo, avere del talento vuol dire essere un pornografo.

Scrivo queste linee per voi giovani comunisti e per voi giovani credenti. E vi dico fermamente quanto io penso. Cioè che bisogna salvare nello stesso tempo Daniel e *La Religieuse*. Giacchè se grande è la differenza politica, maggiormente è l'abisso che vi separa dai pontefici che vi governano. Giovani del mondo intero, ricordate che in altri tempi, i vecchi, per difarsi di voi, vi uccidevano nelle loro guerre. Ma oggi siete vivi, e siete in piedi! Imponete dunque la vostra legge ai vegliardi e ai bonzi! Lottate, protestate, e stabilite dappertutto il solo ordine che veramente valga: l'intelligenza e la libertà.

MORVAN LEBESQUE

("Le Canard enchainé", Parigi).

(1) Nicolas Arzac (Youli Daniel): Ici Moscou, Edit. Sedimo. La citazione di Henri Lefebvre è tolta da questo libro (Avvertimento degli editori.)

Quelli che ci lasciano

A Monessen, nella Pennsylvania occidentale, è morto il 20 aprile u.s. il compagno DOMENICO DARQUINI all'età di 78 anni. Proveniva da Raiano, provincia di Aquila, ed era da lungo tempo ammalato. Conforme alla sua volontà il funerale ha avuto carattere strettamente civile.

Per i compagni che gli volevano bene

Frank Di Benedetto

L'OSTAGGIO

La sera di venerdì 29 aprile scomparve a Roma il 44 enne Monsignor Marcos Ussia Urretecochea, consigliere ecclesiastico accreditato presso la Santa Sede. La sua automobile fu trovata illuminata col motore in moto nei pressi del Collegio Nazionale Spagnolo, dove l'Ussia aveva residenza.

Soltanto alcuni giorni dopo, l'ambasciata di Franco ricevette una lettera firmata da Mons. Ussia il quale informava il suo ufficio di essere stato rapito, di essere prigioniero in località non rivelata e di essere in buona salute (ANSA, 2-V).

I rapitori sarebbero stati un gruppo di anarchici spagnoli. La notizia veniva confermata dalla Spagna. "L'Avanti!" del 3 maggio pubblicava appunto una lettera inviata al suo direttore da "un grupo di anarchici spagnoli" che dicevano tra l'altro:

"Siamo un gruppo di anarchici spagnoli che si sono visti obbligati a servirsi di questa forma perchè l'Ambasciatore di Spagna presso la santa sede rivolga una petizione al Papa, affinché questi a sua volta solleciti pubblicamente il governo del generale Franco e liberare i democratici spagnoli (lavoratori, intellettuali e giovani studenti), condannati a varie pene nelle prigioni della dittatura fascista, che da circa trent'anni impersonifica Hitler e Mussolini in Spagna. Il nostro obiettivo è soltanto ottenere questa pubblica dichiarazione perchè la dittatura si veda obbligata ad accogliere la petizione della Chiesa e i democratici spagnoli detenuti possano al più presto riottenere la libertà, come si aspettano tutti i democratici dell'Europa. . . ."

Il giorno successivo, 4-V, al dire del giornale di lingua italiana di New York (che fu per venti e più anni il massimo organo della propaganda fascista negli U.S.A.) riportava che "molti giornali italiani" fra cui "Il Messaggero" di Roma andavano sostenendo che quello di Roma fosse un "rapimento consensuale" che, cioè, Monsignor Ussia avesse personalmente "inclinazioni antifranchiste", si fosse lasciato sequestrare dal "gruppo di anarchici spagnoli" in questione allo scopo di "indurre il Vaticano a chiedere a Franco la scarcerazione di tutti i detenuti politici".

Questa supposizione è stata subito smentita dall'organo ufficioso del Vaticano, "L'Osservatore Romano" (bocca della verità), il quale dichiarava il 5 maggio che l'ipotesi del "rapimento consensuale" non trova fondamento nella personalità e nella condotta di Mons. Ussia, "sacerdote di grande discrezione, dedito da quindici anni al servizio dell'Ambasciata di Spagna come Consigliere Ecclesiastico".

Intanto il monsignore rimane irreperibile, continua a scrivere che sta bene di salute ed è ben trattato. E la brillante arma dei carabinieri reali è ridotta far da archivio delle lettere tra l'Ambasciata di Spagna presso il Vaticano e "un grupo di anarchici spagnoli" che spera di ottenere l'intervento del Vaticano presso Franco perchè liberi i suoi ostaggi politici.

Naturalmente noi auguriamo agli autori dell'operazione romana — chiunque essi siano — il massimo successo. Ma il cordone ombelicale della dittatura nazifascista di Franco col Vaticano è troppo noto e troppo stretto per consentire illusioni intorno alla possibilità di interventi paolini in favore dei prigionieri democratici di Spagna da parte della così detta Santa Sede!

Come si può dimenticare il milione di spagnoli trucidati dai pretoriani di Franco durante la guerra civile, con l'incoraggiamento e le benedizioni del papato?



UN UOMO NEFASTO

In occasione dell'anniversario della sua morte, giornali e riviste hanno risuscitato la leggenda di Winston Churchill, innalzandola di nuovo con stile iperbolico e cortigiano, sul piedistallo dei grandi uomini di stato e grandi strateghi militari.

Ora Churchill, secondo me, e anche secondo molti scrittori, non fu più grande uomo di stato di tanti altri uomini che furono al timone della nave imperiale britannica, e la prova è che fu sovente sbalzato dal suo posto di ministro a causa dei suoi madornali errori e delle sue enormi "gafes" (1).

In quanto a "esperto stratega", basta pensare alla tristemente famosa spedizione dei Dardanelli nel 1915, di cui Churchill era stato l'istigatore e il responsabile massimo. Campagna militare che si risolse in uno spaventevole disastro, in una vera ecatombe di soldati inglesi e francesi decimati non solo dal fuoco delle batterie nemiche ma pure dal tifo, dalla dissenteria e dal paludismo. Disastro dovuto principalmente all'incompetenza strategica di Churchill — all'epoca capo dell'ammiraglio nel gabinetto di guerra — che non aveva saputo prevedere e ancor meno valutare i pericoli e ostacoli naturali del terreno e quelli delle forze armate di terra e di mare turco-germaniche.

Fu in seguito a questo smacco che Churchill fu sbalzato dal posto che occupava nella direzione della guerra. Poco esperto stratega e pietoso psicologo si dimostrò pure quando, nel 1919 mise a disposizione dei generali russi controrivoluzionari — Kolciak e Denikin — una enorme quantità di materiali di guerra per combattere i rivoluzionari. I mercenari di Kolciak e di Denikin furono decimati nel 1920 dalle armate rosse, appoggiate in quel frangente dalle bande eroiche ispirate dall'anarchico Nestor Makno. E anche questa volta Churchill, dopo avere sciupato grandi risorse, fu mandato a spasso dal primo ministro di allora, Lloyd George.

Dal lato dell'umanità Churchill ha voluto provare — come scrive bene a proposito Baillot nella rivista "Defense de l'Homme" (2) — a Hitler che era capace di emularlo negli orrori, dando l'ordine di bombardare, senza necessità militare, le città di Dresda e Amburgo facendo nella sola Dresda 135.000 morti bruciati dal fosforo: più orribile di Hiroshima!

Che la sua anima nera fosse impregnata di sadismo, prova il fatto che i campi di concentramento creati di Kitchener nell'Africa del Sud durante la guerra contro i Boeri (cioè mezzo secolo prima di quelli di Hitler) trovarono in Churchill un fervente sostenitore. Il suo sadismo è inoltre riconfermato dal seguente episodio.

Nel 1910 in seguito ad uno scontro con la polizia nel quale vi furono parecchi morti, alcuni anarchici si erano barricati in una casa di Sidney Street. Assediati da imponenti forze armate si difesero come leoni e finirono per essere massacrati e sepolti sotto le macerie fumanti dell'edificio. Churchill trovava divertente assistere personalmente a quella strage! (2).

Come ben dice il Baillot nell'articolo succitato: Churchill appartiene alla razza dei generali eroici... che muciono di vecchiaia pacificamente nel loro letto, dopo di aver fatto massacrare milioni di esseri umani!!

C. d. BAZAN

(1) Les obseques du Lion, pag. 48, "Defense de l'Homme" mars 1965.

(2) Vedi Selections, edizione francese, marzo 1965.

Non è dal programma di governo di questo o di quel partito che bisogna attendere il progresso delle vittorie del lavoro e della vita. Non è per delegazione che il proletariato può emanciparsi, ma soltanto da se stesso con le sue forze soltanto. Il proletariato ha, nei suoi interessi e bisogni, il suo programma, il migliore: liberazione dalla schiavitù del salario e da tutte le forme di dominazione dell'uomo sull'uomo.

PIETRO GORI

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio si terrà la mattina di Domenica 29 maggio 1966 allo stesso posto del picnic: Royal Oak Grove, Trenton, New Jersey. — Gli Iniziatori.

PICCOLA POSTA

L.D.S. — Grazie infinite dei ritagli e auguri.

Torino, B.L. — Grati dell'interessamento prendiamo nota del nuovo indirizzo e ricambiamo saluti.

Biella P., M. R. — Ricevuto e preso nota del cambiamento. L'interessamento ci fa piacere, l'opinione pure. Noi però non abbiamo bollettini interni e non comprendiamo quale buona funzione possano avere. Se quel che scriviamo giova alla propaganda delle idee che professiamo, i primi a conoscerlo dovrebbero, secondo noi, essere i lettori dell'"Adunata". Se non giova a tale propaganda, vuol dire che tende a nuocerle e in questo caso i soli ai quali può interessare sono gli avversari e i nemici. I quali infatti sono probabilmente i lettori più assidui di quel genere di bollettini, che di privato hanno solo la pretesa. Ricambiamo i saluti e gli auguri cordialmente.



Dichiarazione di solidarietà

Uno dei lati più simpatici che sono emersi dallo scandalo borbonico di Milano è stato il contegno di un numero considerevole di insegnanti delle scuole medie d'Italia apertamente dichiaratisi solidali con gli studenti del Liceo Parini arbitrariamente aggrediti dai buli della polizia giudiziaria di quella Procura, squalido residuo dei regimi più disgraziati e foschi che hanno afflitto l'Italia durante la sua lunga storia.

Un centinaio di professori insegnanti nelle scuole medie di Milano ha formato il seguente ordine del giorno che togliamo dall'"Incontro" di Torino:

"Essendo, nella nostra qualità di professori di liceo, a quotidiano contatto con i giovani, desideriamo manifestare la nostra opinione sulla questione dei giornali studenteschi di istituto, che costituiscono l'unico strumento di educazione alla libera discussione e all'autogoverno che sia stato introdotto, per merito degli stessi studenti, subito dopo la caduta del fascismo, nel chiuso delle nostre antiquate istituzioni scolastiche.

Riteniamo che in un Paese in cui si voglia — come spesso si ripete — educare alla libertà per mezzo della libertà, gli educatori debbano assumersi la responsabilità di favorire la libertà dei dibattiti nei giornali studenteschi.

Come dimostra il caso del Liceo Parini di Milano, anche nel trattare le questioni sessuali, i giovani studenti hanno oggi una serietà che è ignota a molti adulti e una consapevolezza dei problemi che sarebbe stolto voler soffocare. Quanto al fatto che nelle prime classi il liceo è frequentato anche da ragazzi quattordicenni, osserviamo che proprio essi sono i più ansiosi — e bisognosi — di essere informati sulla reale portata dei problemi connessi all'età del loro sviluppo fisico: omnia munda mundis!"

Providence, R.I. — Nella riunione tenutasi il 17 aprile, nei locali del Matteotti Club si decise di tenere come negli anni passati tre banchetti-picnic durante la stagione estiva.

Il primo si terrà domenica 5 giugno e il ricavato di questo sarà destinato al mantenimento del locale del Club. Invitiamo i compagni dei paesi limitrofi a solidarizzare con questa iniziativa. Il pranzo sarà pronto all'una precisa, e sarà seguito da giochi e canto.

Il secondo avrà luogo domenica 31 luglio e il ricavato sarà devoluto all'Adunata, le cui sorti stanno a cuore a tutti i compagni.

Il terzo avrà luogo in settembre a data da fissarsi, e come sempre il ricavato sarà destinato alle Vitime Politiche, che non bisogna mai dimenticare, dovunque si trovino.

Chi non è pratico del luogo scriva al compagno Giuseppe Tomaselli — 454 Pleasant Valley Pky., Providence, R.I. 02908. Gli Iniziatori.

* * *

Los Gatos, California. — Il primo picnic della stagione estiva avrà luogo domenica 12 giugno al medesimo posto degli altri anni, cioè nel parco dello Hidden Valley Ranch situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San José e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti per il pranzo all'una precisa; per le altre vivande ognuno porti con sé quello che desidera mangiare dopo gli spaghetti. Ciascuno si porti anche le proprie posate, vale a dire forchette, coltelli, cucchiari, ecc. Ai rinfreschi pensiamo noi.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Gli assenti che volessero contribuire possono inviare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori.

* * *

Needham, Mass. — Si avvisano i compagni che domenica 12 giugno, nella sala del Gruppo avrà luogo una ricreazione familiare a beneficio dei periodici "L'Adunata", "Freedom" e "Volontà".

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Libertario.

* * *

Los Angeles, Calif. — La serata del 16 aprile costituì una prova tangibile della solidarietà che i compagni sentono verso L'Adunata". Si ricordi il compagno C. Z. che ne iniziò le pubblicazioni a fianco dei pochi che erano rimasti nel dopoguerra bersagliato dalla reazione di Mitchell Palmer, e con la cooperazione di altri buoni che il giornale sostennero poi continuamente sfidando le avversità e le ostilità che durante nove lustri ne contrastarono la vita e l'opera, e tuttora persistono con immutata fede. Noi siamo sicuri di interpretare i sentimenti ed i voti di tutti i buoni augurando a questo portavoce ancora molti anni di vita e di lavoro. Esortiamo i compagni vicini e lontani a seguire la lotta intrapresa. Siamo vecchi, è vero, e prima o poi spariremo a nostra volta. Ma l'idea rimane ed altri prenderanno il nostro posto come noi prendemmo quello di coloro che ci hanno preceduto lasciandoci l'esempio della loro rettitudine e della loro coerenza.

Dal lato finanziario l'iniziativa ebbe un incasso di \$830, le spese furono di \$284, l'utile netto \$546 comprese le contribuzioni seguenti: Ricordo di Paolo C. \$60; Tony Tomasi 10; T. Puccio 15; Candido 10; A. Delmoro 10; P. Fusari 10; F. Eive 4; T. Certo 3; F. G. 2; D. Grosso 1,50.

Di questa somma destiniamo \$446 all'Adunata dei Refrattari; e \$100 alla difesa di Francisco Abarca. Un vivo ringraziamento a tutti coloro che, vicini o lontani, si prestarono per la riuscita della serata. — Il Gruppo.

AMMINISTRAZIONE N. 10

ABBONAMENTI

Mystic, Conn. R. Scussel \$3; A. Marangio 5; Totale \$8,00.

SOTTOSCRIZIONE

St. Catharines, Ont. Ricordando Ernesto Gava, R. Benvenuti \$10; Copiague, N. Y. In memoria di W. Diambra e di T. Raspanti, Anita e J. Turi 10; W. Haven, Conn. E. Nardini 10; Needham, Mass. L. Leonora 10; Phoenix, Ariz. F. Pais 5; Needham, Mass. In memoria di Fernando Tarabelli, Genoveffa 10; W. Haven, Conn. P. Montesi 5; R. Bonazzelli 5; Mystic, Conn. R. Scussel 2; San Bernardino, Cal. G. Dimattia 2; Los Angeles, Cal. Come da Comunicato il Gruppo \$446; Totale \$515,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 8,00	
Sottoscrizione	515,00	
Avanzo precedente	900,27	1.423,27
Uscite: Spese N. 10		518,95
Avanzo dollari		904,32

CRONACHE SOUVERISSE

Il bavaglio

Nella sua seduta del 2 maggio u.s. la Suprema Corte degli Stati Uniti ha annunciato il suo rifiuto di riesaminare la sentenza con cui, il 21 marzo precedente, aveva avallato le condanne del pubblicista Ralph Ginzburg e del libraio Edward Mishkin per reati di stampa, pronunciate a loro carico dalle Assise federali di New York.

Ralph Ginzburg era stato condannato a cinque anni di prigione e \$28.000 di multa per la pubblicazione della rivista "Eros" (ora scomparsa e sostituita dalla rivista "Fact"), del bollettino "Liaison" (raccolta di storielle a sfondo sessuale) e del libro "The Housewife's Handbook on Selective Promiscuity" descritto come "racconto clinico di una donna di casa sul maggior piacere derivato da tecniche sessuali non convenzionali".

Tutti i nove giudici della Suprema Corte hanno partecipato alla soluzione del problema posto dalla sentenza della Corte che aveva trovato oscene quelle pubblicazioni. Cinque dei nove giudici si trovarono d'accordo con la sentenza di condanna, quattro la trovarono invece incostituzionale ed ingiusta.

La redazione della motivazione della maggioranza fu assegnata al giudice William J. Brennan, il solo magistrato cattolico sedente nell'alta Corte. E Brennan trattò l'argomento da bravo inquisitore. Disse che l'imputato non poteva essere condannato per quel che le sue pubblicazioni dicevano con le parole e con i disegni: tutta roba protetta dalla garanzia costituzionale della libertà di stampa; ma doveva essere condannato per il modo come quella roba smerciava, titillando gli appetiti sessuali del pubblico, facendo insomma opera di mezzano. La condanna, per quanto severa, era quindi giustificata.

Contro questa interpretazione presero posizione i due vecchi "liberali", Hugo Black e William O. Douglas. Scrisse il primo nella sua dichiarazione avversa alla maggioranza: "Il sesso è un fatto della vita. Io non riesco a vedere come il parlare di sesso possa essere sottoposto alla censura, che la corte approva in questo caso, senza esporre la nostra società a pericoli più numerosi di quanti se ne possano prevedere in questo momento". Ed il secondo: "Per quanto infiorata possa essere la copertina di un libro, il suo contenuto è sempre lo stesso".

Gli altri due oppositori furono i giudici John M. Harlan e Potter Stewart, due conservatori nominati dal generale Eisenhower. Il primo ha definito la tesi sostenuta da Brennan (e dalla maggioranza) "uno stupefacente esempio di improvvisazione giudiziaria", atta ad ispirare nuovi attacchi della censura contro classici da lungo tempo ammessi ("Time", 1-IV). Il secondo: "La censura riflette la mancanza di confidenza che una società ha di se stessa. La Costituzione protegge l'espressione grossolana come la raffinata, e la volgarità non meno dell'eleganza. Un libro che per me non vale niente può avere qualche valore per il mio vicino. In una società libera come quella a cui ci raccomandiamo la Costituzione, ognuno deve essere libero di scegliere per se stesso". Lo Stewart osserva inoltre che Ginzburg non è stato processato per "sfruttamento commerciale", né per opera di "mezzano", e nemmeno per "titillazione". Egli è dunque mandato in galera per delitti che la legge federale non contempla.

Ed in galera andrà uno di questi giorni, come vi andrà il libraio Mishkin, condannato a tre anni di reclusione e 12.000 dollari di multa per reato di stampa... in questo paese che si gloria di avere la più completa libertà di espressione.

A onor del vero, mentre non sono mancati i collitorti che hanno applaudito alla sen-

tenza delle corti federali ed ai bavagli inflitti alla stampa, molti sono quelli che nel campo dei giornali, delle riviste e dei periodici di opinione hanno fieramente protestato, non solo per la sentenza che colpisce Ginzburg e Mishkin, quanto per il bavaglio che si agita di fronte alla stampa tutta quanta. Tutti quelli che pur nelle passioni forsennate che agitano gli interessi, i pregiudizi e gli appetiti conservano la facoltà di ragionare serenamente, sanno che la moralità e l'oscenità non hanno mai servito ad altro che come pretesti per imbavagliare coloro che hanno opinioni eterodosse da esprimere. Su questo terreno i quattro giudici dissenzienti hanno precedenti in grande numero dalla loro parte, oltre alla logica per cui: o la libertà esiste ed è rispettata per tutti e su tutti i campi, oppure non è garanzia sicura per nessuno.

Chi scrive non sa esattamente che cosa contenessero le pubblicazioni condannate con queste sentenze. Sa che su questo terreno soltanto i giudizi dogmatici ed assolutisti sono veramente osceni e intollerabili. Come provano, nelle vetrine librerie di tutta l'America, i libri di Henry Miller, che per trent'anni furono proibiti come osceni ed oggi, senza cambiarvi una virgola, sono messi alla portata di tutti, anche in edizioni economiche.

D'altronde, v'è ben poco di inedito sul terreno della sessualità dall'antichità biblica e dall'antichità classica in poi: nessuno ha l'obbligo di leggere quel che non gli piace, ma nessuno dovrebbe avere la facoltà di impedirne la lettura.

Conati fascisti

Il 27 aprile, nel corso delle votazioni dell'Organismo Rappresentativo degli Universitari Romani (O.R.U.R.) — ha dichiarato il ministro Paolo Emilio Taviani alla Camera, nella seduta del 29 aprile — "un folto numero di giovani provocava i primi incidenti vocando e cantando inni fascisti" (U.P.I.). Le colluttazioni assunsero forme estremamente violente sì che il giovane studente Paolo Rossi (di parte socialista), gravemente ferito, dovette essere ricoverato all'ospedale dove morì durante la notte.

La notizia della tragedia suscitò grande indignazione sia a Roma che nel paese. I conflitti fra studenti fascisti e non fascisti continuarono nei giorni seguenti. Le votazioni rimasero interrotte. Gli edifici di varie facoltà dell'Università di Roma furono occupati e lo rimasero per parecchi giorni ad onta dei tentativi di attacco degli elementi fascisti che furono ripetutamente respinti. Alla Camera le discussioni seguite alle interpellanze diedero luogo a disordini, per quanto incruenti: Nel paese il Comitato degli Universitari Italiani ha proclamato lo sciopero generale di due giorni (2 e 3 maggio) in tutti gli atenei d'Italia "a sostegno della instaurazione della Democrazia nell'Università di Roma e delle necessarie dimissioni del Rettore Prof. Giuseppe Ugo Papi".

Il Papi, infatti — residuo dell'era fascista, retrattario ad ogni più elementare soffio di libertà — ha rassegnato le sue dimissioni che sono state accettate dal Ministro dell'Istruzione, il deputato Luigi Gui. Gli edifici sono stati evacuati in seguito e gli operai si sono messi all'opera per riparare i danni recati dai ripetuti cozzi. In un ultimo tentativo di attacco fascista contro gli edifici occupati, il 3 maggio, rimase ferito il deputato missino Raffaele Delfino, che fu ricoverato in una clinica privata.

Per quanto grave in sé, il fatto di Roma vuole essere — è stato generalmente, dalla stampa politica italiana — considerato nel quadro generale della situazione politica della penisola, incontestabilmente caratterizzata da tutta una serie di tentativi di ri-

suscitare gli usi, i costumi e la mentalità della tragica era fascista: tentativi che vanno dai persistenti attentati del neofascismo, agli scandali pseudo giudiziari di Milano e di Bologna, al... mancato ritorno di Mario Scelba al ministero della polizia.

Ancora una volta il colpo sembra non essere riuscito per merito dell'azione diretta dei cittadini. Però la persistenza dell'attacco esige una continuata vigilanza di animi e di volontà, su tutti i fronti, pena il tracollo.

Carità cattolica

La carità è una delle principali industrie del clero cattolico-romano. Per la società essa è generalmente una delle più grandi sciagure. Particolarmente quando pretende di essere praticata in favore dei più deboli e più bisognosi. Alcune settimane fa riportavamo, a documentazione, l'episodio dei "celestini" di Prato, rovinati in massa dai loro sadici custodi nella salute fisica e mentale. Ora, il settimanale torinese "L'Incontro" continua la sua documentazione riportando due altri episodi in cui dei piccoli bambini risultano essere stati picchiati e denutriti dai loro custodi ecclesiastici (numero di febbraio 1966).

A Napoli (racconta il suddetto periodico) circa quaranta orfanelli dell'ospizio, ironicamente denominato "Santa Maria dello Splendore", sono fuggiti alla vigilia di essere trasferiti in altra istituzione dedicata alla gloria del "Principe di Napoli" e gestiti dall'autorità provinciale. Le evasioni furono scoperte una notte quando una pattuglia di poliziotti s'imbattè in un gruppo di sei fanciulli "che si trascinarono furtivamente lungo i marciapiedi, mentre uno di essi rovistava in un cumulo di rifiuti in cerca di qualche cosa da mangiare".

A Francavilla Fontana (Brindisi) le autorità hanno ordinato la chiusura della "Casa della divina provvidenza", che ospitava bambine abbandonate per le quali venivano pagate "sei-sette mila lire mensili". Le inchieste condotte dal medico provinciale e da funzionari competenti "hanno accertato che le bambine erano tenute in condizioni di assoluto abbandono, che il loro stato alimentare era assolutamente insufficiente sia quantitativamente che qualitativamente; che il personale dirigente addetto era raccoglietico e non preparato per l'educazione psicopedagogica delle ricoverate; che l'abbigliamento individuale delle orfane e delle loro assistenti non era rispondente alle più elementari esigenze igienico-sanitarie; che i materassi e la biancheria per i letti erano scarsi e sporchi; che non esistevano controlli sanitari periodici per le piccole ricoverate".

"Quanti sono in Italia — si domanda "L'Incontro" — gli istituti di ricovero, gli orfanotrofi, i collegi, sistemati in secolari conventi, umidi e salnitrosi, in cui si vive e si soffre come nella Londra di Dickens fra letti sudici e mense sguarnite, con gli indumenti rattoppati, con le percosse inumane, con la superstizione religiosa e spesso con il criminale sfruttamento dell'altrui carità sulla miseria dei figli di nessuno?"

Quanti sono?

La carità è per i cattolici un'industria avente per scopo di strappare alla pietà dei fedeli il più denaro possibile, per catechizzare il massimo numero di fanciulli — abbandonati o non — al più basso prezzo possibile. La chiesa è tutta piena di tranelli e di agguati e i deboli, i malati, i bambini, le donne sono le vittime preferite.

Se qualcuno si pendesse il disturbo di andarli a scovare ed a contarli scoprirebbe certamente molte migliaia di bambini vittime della superstizione e dell'inseparabile sadismo dei cattolici, consacrati e non consacrati, mettendosi in grado di svelare alla società italiana di quanti e quali delitti si renda complice, abbandonandoli alle sevizie ed alle soperchierie della falsa carità dei religiosi.

